

Dopo il caro - denaro, attacco alla lira: due manovre contrastanti e pericolose

Le banche raddoppiano l'interesse che pagano ai depositanti a cui conviene ormai investire direttamente - I prezzi ingrossati in discesa ma aumento delle tariffe - Il «decretone» coperchio saltato

ROMA — Mercoledì il presidente dell'Assobancaria, Silvio Golzio, ha annunciato l'aumento dell'interesse bancario al 21% (in pratica, al 24,5% per molte imprese); ieri il presidente della Confindustria ha «rivelato» che in Banca d'Italia prevedono una svalutazione della lira del 3,4% in media. Fra i due fatti vi è una relazione stretta: ciò che li connette è il tentativo di sfruttare la crisi politica per dare un colpo di barra in direzione della recessione economica e, quindi, dell'indebolimento della posizione occupazionale e del potere contrattuale dei lavoratori.

L'aumento dell'interesse non è giustificato dalla decisione della Banca d'Italia di portare lo sconto al 16,5%, decisione presa per dare un «segnaletico» e offrire un impiego a capitali pronti a salpare per l'estero. Le banche commerciali, attualmente, non prendono denaro dalla Banca d'Italia, ma lo raccolgono dai depositanti ai quali pagano l'11,5% al massimo (ma in media meno del 10%). Le banche, col tasso minimo al 21%, raddoppiano il prezzo della merce trattata (il denaro) e questa è una appropriazione scandalosa dei profitti che vengono prodotti nelle imprese e del risparmio. Cosa lo consente, a parte l'inesistenza di una diversa volontà di governo?

LA STRETTA — Già nell'estate la Banca d'Italia era stata costretta a porre limiti drastici al credito alle imprese e questo nonostante che la produzione fosse in pieno sviluppo. Se il «decretone» fosse stato una manovra efficace, come sostengono oggi dc, repubblicani e socialisti, questa stretta dovrebbe risultare superflua. Invece è stata mantenuta; infatti, il «decretone» non era in grado di riequilibrare la bilancia con l'estero, risarcire il bilancio dello Stato e ridurre altri fattori negativi della continguità. Il «decretone», cioè, ha confermato ed avviato una manovra tendente a soffocare lo slancio produttivo di alcune branche industriali e a ridurre il potere d'acquisto.

Alcuni dati confermano la gravità dell'azione repressiva progettata: nel primo semestre il fatturato (il volume delle vendite in lire) dell'industria è aumentato del 30%; questa percentuale sale al 35,3% per le industrie meccaniche; al 34,4% per le industrie dei mezzi di trasporto. Questo incremento dei volumi di attività ha prodotto profitti disponibili di denaro all'interno delle imprese, ma avrebbe richiesto, al tempo stesso, una espansione almeno proporzionale dei crediti per poter sostenerne spese per investimenti a più largo respiro. Questo è stato vietato: non dopo la caduta di Cossiga, ma proprio dal governo Cossiga, per il modo in cui ha condotto la sua azione di politica economica.

RILANCIO INFLATTIVO — La contemporanea decisione di portare l'interesse a livelli strozzineschi e accettare la svalutazione scopre la mano a chi usa, da anni, l'inflazione come «bastone» contro le pressioni sociali. Già nella «relazione previsionale» 1981, stesa «prima» della caduta del decretone e del governo, era previsto un aumento delle tariffe pubbliche del 12,5% in media, dall'elettricità ai telefoni, ai trasporti. Questa «previsione» — che era poi la volontà del governo caduto — è stata stabilita dopo due mesi di calo sensibile dei prezzi all'ingrosso. Soprattutto per merito dei prezzi delle materie prime i prezzi ingrossati di luglio erano saliti dal solo 0,3% in agosto del solo 0,9%. Come in altri paesi industriali, si andava verso una riduzione spontanea del livello di inflazione. Perché, allora, l'aumento programmato delle tariffe annunciate prima ancora di conoscere i dati di bilancio dell'ENEL, SIP, ecc...? Semipicciamente perché l'inflazione che ne deriva viene usata per deteriorare a senso unico la struttura dei redditi. Si veda il rifiuto, nell'ulti-

ma seduta del governo, di accogliere il principio della salvaguardia delle buste paga da prelievi IRPEF determinati unicamente dall'inflazione. I tassi d'interesse elevati, mettono al riparo il capitale monetario dalla svalutazione interna; questa si vuole scaricarla sul cambio della lira e quindi sui prezzi dei beni importati, fra cui una parte cospicua degli alimentari. L'intero costo dell'inflazione cala sui ceti meno abbienti e sui servizi e consumi collettivi.

SCONTO APERTO — Questo piano comporta danni gravissimi per l'economia italiana, ma può essere combattuto su tutti i terreni. La maggior parte delle imprese, ad esempio, non prenderanno credito ai tassi attuali. Alcune licenzieranno e chiederanno cassa integrazione; altre rinverranno investimenti; altre cercheranno di ottenere denaro da fornitori e risparmiatori senza passare per le banche. Migliaia di miliardi frutto del lavoro degli italiani resteranno inutilizzati o a disposizione della speculazione: per l'esportazione all'estero? Anche su questo ci sarà scontro. Ci sono settori in espansione, bisognosi di investimenti. L'altro ieri il ministro Marcora ha annunciato che i bietticoltori hanno prodotto 17 milioni di quintali di zucchero, per la prima volta saremo autosufficienti, risparmieremo 500 miliardi di importazioni. Questo è merito delle lotte dei produttori (che ancora attendono, però, il giusto prezzo del raccolto di quest'anno). Si può fare altrettanto per altri settori sia agro-alimentari (come la zootecnia), sia industriali (come la chimica, le costruzioni). Decisioni di investimento, iniziative delle imprese e dei lavoratori, possono mettere alle corde quanti stanno tentando di depredare ancora una volta gli italiani dei frutti dei loro sacrifici.

Renzo Stefanelli

In Borsa l'inflazione rimescola le carte

MILANO — Denaro più caro? Niente paura, i rialzi vanno più in frantumi. Che dilatarsi sui quotidiani per questa borsa extrana che tira avanti imperturbata come se la situazione del paese non la riguardasse. Questa dicotomia borsa euforica e crisi, ha sorpreso non pochi. Eppure, questa euforia appare più che mai legata alla patologia della crisi, poiché cerca la sua motivazione proprio nell'inflazione galoppatrice. Il fronte realizzatore è diconvinto che la svalutazione della lira, perciò proclama meglio un titolo azionario oggi piuttosto che trovarsi domani con denaro svalutato. Ed infatti vi è chi compra chi corre in Borsa. Col rincaro del tasso di sconto, tutti si aspettavano lunedì un erollo nelle quotazioni, l'inizio di un rovescio di mercato di vendetta. E invece, neanche il «principe rate» elevato al 21 per cento sembra preoccupare la speculazione professionale (quella che di solito ricorre al credito e regola le sue trame a seconda dei movimenti dei grandi gruppi). Questi punti in più sui tassi del denaro preso a prestito per i riporti, saranno facilmente digeriti. Almeno così si pensa e perché non esplodere il mercato dei premi dove si rischia poco, ma mai su grandi quantità. Lunedì ci fu uno sbandamento. Il fronte ribassista era partito alla riscossa, ma grandi gruppi e banche hanno detto no, hanno subito ripreso in mano le redini, provocando un vistoso recupero il giorno seguente. Tanto è che oggi i mercati, a battere la ritirata, a ricoprirsi in tutta fretta (alzando i rialzi).

I riflessi del caro denaro si sono avuti, invece, sul mercato del reddito fisso (obbligazioni e titoli di stato) dove lunedì si sono verificate vendite insistenti dovute allo scarto che il prezzo dei titoli di rendimento fra i vecchi titoli in scadenza e quelli di nuova emissione, per cui Bankitalia è dovuta intervenire in difesa del BOT.

Rialzo chiama clientela, s'è stampata molta moneta negli ultimi anni, senza contropartita in beni reali. Il boom del mercato dei premi dimostra che ci sono in giro molti capitali spavaldi e desideriosi di arrotololare i loro guazzetti. In Borsa, vi è solo da osservare che esaltare dentro la borsa adesso col prezzo troppo cresciuti, potrebbe riservare cocenti delusioni. Ma sentito parlare dei giochi del cerino? In Borsa si c'è sempre un ultimo che resterà col cerino che scatta.

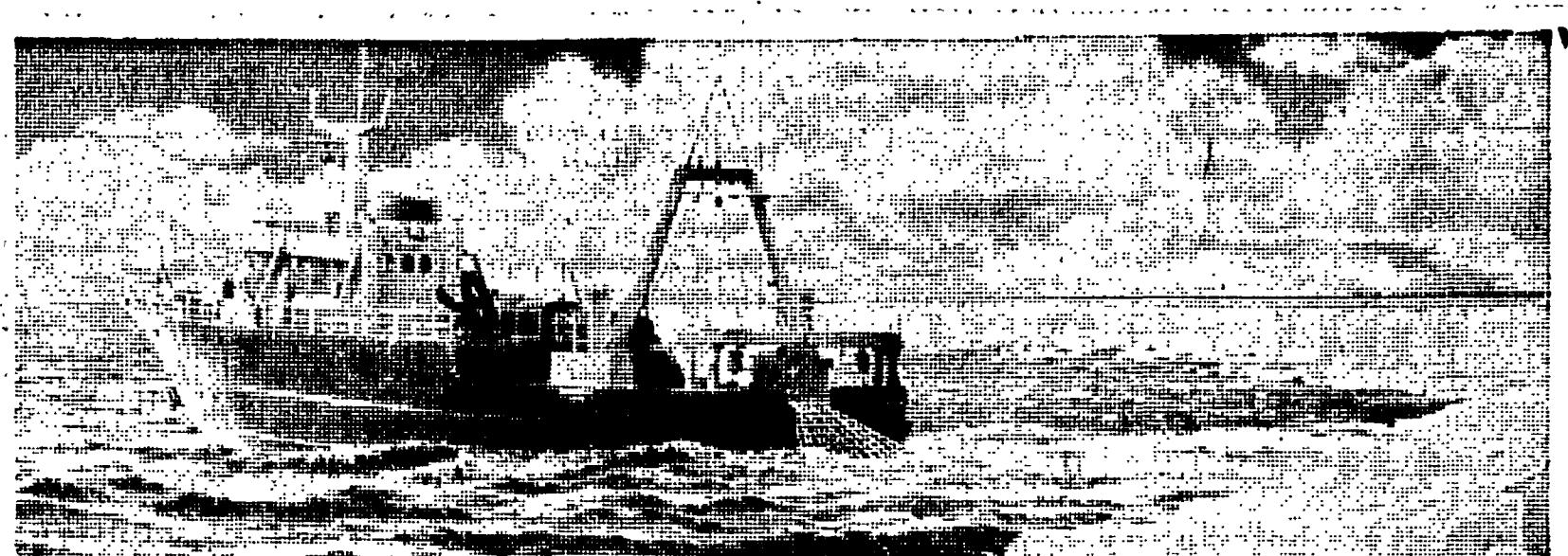
Per questo si è deciso di condannare in alleanza col gruppo Centrale-Banco Ambrosiano (qui si dice stia per cedere la RAS), un'azione tenace e pressante di rialzo dei suoi titoli. La RAS ha raggiunto quotazioni impressionanti. Nel corso dell'anno, è passata da un minimo di 93 mila lire (se si trattava già di un'ottima quotazione, col nominale a 100 lire) alle 236 mila attuali (più di 23 volte il nominale).

ITALMOBILIARE — Il suo prezzo è letteralmente esplosivo. Quota oggi 81.600 lire (nominale 10.000) contro un minimo in aprile di 49 mila lire, quasi un raddoppio. Lasciamo Pensenti e guardiamo a un banciere, Cuccia. Mediolanese passa alle oltre 70 mila lire di oggi, contro un minimo di 39 mila lire, più che «compensata» l'erosione monetaria dovuta all'inflazione, la finanziaria del Pirelli, la Pirelli e C. per citare un caso, ha annunciato nel semestre più profitti grazie ai guadagni speculativi in Borsa.

Gli enzimi della fermentazione speculativa sono i soliti: dalla strategia rivalutativa dei grandi gruppi, che deve servire tra l'altro a preparare il terreno per la raccolta di nuovi capitali, alle rotte e alle scorriere sempre vive che tendono a ridisegnare una nuova mappa del potere economico.

Vecchi emarginati della Borsa come gli Spada, finiscono in galera, altri fino a lei nell'ombra si affacciano alla notorietà. Si tratta di immobiliari e palazzinari, con denari e proprietà. (I Cabassi e i De Angelis) insomma speculatori edili. La Bastogi si trarresta. Calvi e presenti lavorano ormai a un altro golpe. Grandi alberghi stanno facendo le castagne dal fuoco delle dissestate raffinerie del suo ex socio Monti. I consorzi bancari si preparano ai salvataggi. Attorno alla Risascente continua la rissa per il controllo. Il calderone di piama degli Affari, perciò, ribolle (anche se qualche «capo volato» come il PIAT, attraversa una fase grigia).

P. C.



Quando porti a casa Alimenti Findus,



**porti a casa
Alimenti di valore.**



Il Direttivo comincerà a discutere tutte le differenze tra i sindacati

Lo ha deciso la segreteria Cgil, Cisl, Uil - Lunedì la decisione sull' sciopero generale - La nuova piattaforma sarà sottoposta alla consultazione tra i lavoratori

ROMA — La vertenza Fiat è già parte integrante della piattaforma che il sindacato lancia per rinvigorire la propria iniziativa contrattuale e sociale. Nella discussione in segreteria unitaria, ieri, non c'è stata linea di confine fra l'analisi della trattativa Fiat e la puntualizzazione del documento da sottoporre alla consultazione dei lavoratori. Al direttivo, che si riunisce domani, la segreteria proporrà di proclamare lo sciopero generale. Nel caso l'azienda torinese receda, in queste ore, dall'atteggiamento d'intransigenza e di sfida al sindacato, sarà lo stesso direttivo ad esprimere una valutazione e a decidere, di conseguenza, se revocare lo sciopero. Altrimenti, sarà l'insieme dei sindacati ad assumere la responsabilità dei nuovi livelli di scontro.

Il «caso Fiat», dunque, torna al direttivo Cgil, Cisl, Uil, come un momento cardine della riflessione interna sulle politiche e sull'azione del sindacato. Nei fatti di Torino, infatti, la Federazione unitaria intravede un esplicito tentativo padronale di strumentalizzare la crisi per dare un-

colpo decisivo alle conquiste e al potere sindacale. Nella relazione alla precedente riunione del direttivo, Donatella Turra aveva dato una prima risposta: «E' con questo sciopero che noi lanciamo la piattaforma che oggi discutiamo, portando allo scoperto la vendetta negativa di poter non fatte a tempo, il sabotaggio dei primi segmenti di programmazione conquistati negli ultimi anni, l'urgenza di un nuovo modello di sviluppo».

Se questa è la posta in gioco, appare legittima la franchezza del dibattito interno. Già nella prima bozza del documento si proponevano, all'interno di un impianto comune, tesi diverse su tematiche che hanno indubbi riflessi sulla strategia sindacale. Sul fondo di solidarietà, ad esempio. Dietro la problematica contingente (tra chi — come la Cgil ritiene che il sindacato debba esercitare una autonoma funzione esterna di controllo sulla gestione pubblica del fondo; chi — la Cisl — prospetta una presenza maggioritaria delle organizzazioni dei lavoratori negli organi di gestione; chi — la Uil — indi-

ca una duplicità di strumenti gestionali) ci sono differenze. Si è scelto di non tenere nascosta nulla, e ieri la segreteria le ha indicate nel documento (che ora risulta essere di 44 pagine).

Si sa che le tesi alternativa sono anche sull'indennità di anzianità, sull'orario, sulle politiche salariali. Meglio discuterne a viso aperto, che subire disorientamenti e divergenze alla base, come ogni singola organizzazione ha acquistato negli ultimi tempi (dal piano d'impresa al progetto di accumulazione), senza però riuscire a trovare una sintesi unitaria.

Il fatto nuovo dell'iniziativa è che il direttivo si appresta a lanciare stia nella volontà di costruire la sintesi, tra i lavoratori e con i lavoratori, all'interno di una riflessione di massa (necessariamente critica) sul sindacato con il patrimonio di elaborazione che ogni singola organizzazione ha acquisito negli ultimi tempi (dal piano d'impresa al progetto di accumulazione), senza però riuscire a trovare una sintesi unitaria. Ma ciò comporta che ogni organizzazione metta in discussione anche se stessa, se davvero si vuole consolidare l'unità nella chiesa. Ecco perché la discussione sul documento questa volta non è oggetto di medianzioni al vertice. Qui di discussione che c'è già stata.

P. C.

GRANDI IMPRESE

Ci sono molti modi di essere grande impresa e non sempre i grandi problemi dell'edilizia italiana hanno trovato risposte ed interlocutori all'altezza. Noi della C.M.B. abbiamo cominciato a confrontarci con essi nel 1904: certo altri problemi.

Col tempo e l'esperienza siamo cresciuti, in un confronto serrato tra le nostre capacità e i problemi da risolvere.

Abbiamo messo a disposizione di Enti Pubblici, Amministrazioni, privati la nostra capacità di costruire, le tecnologie di prefabbricazione, l'efficienza organizzativa; costruendo scuole, ospedali, quartieri residenziali, urbanizzazioni per villaggi industriali, strade, ponti, reti fognarie e acquedotti, in Emilia, Lombardia, Lazio, Calabria, Veneto e Friuli.

Lavoriamo a queste cose sapendo di lavorare a grandi imprese: perché non appartengono a noi ma alla collettività; perché sono opere durature nel tempo; perché sono segni di progresso.

Sistemi e tecnologie avanzate per l'edilizia Italiana del 1904

CMB

Via Carlo Marx, 101 - 41012 Corpi (MO) - tel. (059) 695883

Ufficio: Corso Camaldonda, 63 - 41100 Modena - tel. 219582

Ufficio: Via G. Astolfi, 31 - 00149 Roma - tel. 5580222

Ufficio: Via Palmanova, 22 - 20132 Milano - tel. 2828324

cooperativa muratori e braccianti di Corpi

GENERALI IL BILANCIO CONSOLIDATO 1979



Si è riunito a Venezia, presieduto dall'avv. Enrico Randone, Presidente della Compagnia, il Consiglio Generale delle Assicurazioni Generali che ha preso in esame il bilancio di Gruppo per l'esercizio 1979. Lo stato patrimoniale risulta come segue:

ATTIVO (in milioni di lire)	1979	1978
Immobili e aziende agricole	1.591.369	1.419.112
Titoli a reddito fisso	3.150.587	2.618.323
Azioni e partecipazioni	367.720	328.656
Prestiti	319.128	283.106
Depositi di riassicurazione	1.70.540	140.068
Depositi bancari	419.934	438.391
Debitori diversi e altri attivi	858.160	665.081
	6.877.438	5.892.737

PASSIVO (in milioni di lire)	1979	1978
Patrimonio netto	419.524	368.254
Riserve tecniche	5.462.650	4.683.303
Depositi di riassicurazione	293.570	264.506
Altri passivi	651.857	540.741
Utile dell'esercizio	49.837	35.933
	6.877.438	5.892.737

• Sono state consolidate 34 compagnie d'assicurazione operanti in 35 mercati, 4 società Europ Assistance, 12 finanziarie, 10 immobiliari e 3 agricole, nelle quali il Capogruppo detiene direttamente o indirettamente una partecipazione superiore al 50%.

• Il totale degli investimenti è di 6.019 miliardi di lire (+15,1%) così ripartiti percentualmente:

Vita %	Danni %	Totale %

<tbl_r cells="3" ix="4" maxcspan="1" maxrspan="1" usedcols